

CHI FA LA SPIA NON E' FIGLIO DI MARIA, NON E' FIGLIO DI GESU', ALL'INFERNO CI VAI TU

Il vecchio e caro dizionario, le cui parole sono difficili da travisare, ci dà la definizione di **vandalò**: **“Persona che, per puro istinto di violenza o per ignoranza, deturpa o distrugge beni pubblici o privati, opere artistiche ecc”**. I media e l’opinione pubblica ci hanno detto che coloro che hanno spaccato le macchine, le vetrine, hanno resistito alle forze dell’ordine, fossero tutti ragazzini organizzati in bande, borghesi e vizianti. I temibili black bloc: vandali, appunto. Oppure no. Magari i veri vandali sono altri. Tu che dici?Anche se *travisare* le parole è più difficile che *travisarsi*, i giornali hanno enormi risorse e capacità e riescono a fare anche questo; non ce lo ricorda certo un pivellino:*La stampa è tanto potente nel suo ruolo di costruttore di immagine da poter far passare un criminale per vittima e la vittima come fosse il criminale. Questa è la stampa, una stampa irresponsabile. Se non stiamo attenti, i giornali vi faranno odiare gli oppressi e amare coloro che opprimono. Malcolm x*.

I giorni seguenti alla manifestazione i giornali si sono, come al solito, spesi nel fomentare un clima da vendetta sommaria, riuscendo a dar vita ad una **caccia alle streghe**. La pressione mediatica ha avuto il suo effetto: tv, giornali, internet, partiti e sindacati ti invitano a collaborare con le forze di polizia, a “identificare e isolare i violenti”. **Fai il bravo manifestante che protesta nei modi consoni e non crea disagi. Verrai ascoltato, potrai votare e delegare, in quanto pacifico**.

Da una parte, i media hanno tralasciato il perché di certe azioni e non ti hanno spiegato la gravità della delazione. Hanno analizzato il tutto in maniera superficiale, hanno bombardato attraverso i loro canali falsità improponibili, hanno intervistato sedicenti black block, hanno calunniato e infamato associazioni e centri sociali, hanno fatto di tutto per fare notizia e cercare di criminalizzare le azioni fatte durante la manifestazione. Si sono spinti a creare un foglietto illustrativo del buon delatore. È facilissimo: prendi, scarichi, posti, clicchi e la frittata è fatta; qualunque persona passata sotto il tuo schermo durante la manifestazione sarà a breve visionata e segnalata alla questura. Questo fa di te un vero e proprio **media-attivista della legalità**. Dall'altra parte il circolo vizioso continua, arrivando a politici e sindacalisti, che scrivono, finanziano e vengono appoggiati nelle loro azioni politiche da tv e giornali. Sindacati e Partiti non possono permettersi di appoggiare movimenti di rottura contro il sistema politico-economico attuale, infatti la loro funzione nella storia è quella di incanalare in via istituzionale la rabbia e il disagio delle persone. **Eleggimi, ti rappresento, non protesti più**.

In un periodo in cui il partito più forte è quello dell’astensione e i sindacalisti vengono quotidianamente fischianti dai propri iscritti durante i comizi, queste istituzioni sentono mancarsi il terreno sotto i piedi; si attaccano ai più vergognosi atteggiamenti pur di continuare a galleggiare agonizzanti e difendere interessi enormi, tra i quali quelli di vecchi gerarchi che non sono pronti a lasciare la poltrona e lanciarsi nel buio di un nuovo sistema. **L'autoreferenzialità dei monologhi e la corruzione intellettuale delle componenti istituzionali** ha come diretta conseguenza l'aver creato una piazza fatta di individui, che come tali si comportano e agiscono.

A questo punto riprendiamo in mano il dizionario:

Delatore «chi, tradendone la fiducia, denuncia qualcuno all'autorità, SIN spia»

Veniamo a te delatore, chi hai denunciato? Chi hai sperato che prendessero?

Chiunque fosse, lo hai regalato a chi la violenza la attua legalmente tutti i giorni, a chi ne gestisce il monopolio.

Sai cosa sono le carceri? Hai qualche idea di cosa voglia dire essere **vittima di soprusi quotidiani**, in un luogo in cui la rieducazione non esiste, in cui si viene puniti e basta?

I ragazzi e le ragazze che hai denunciato sparando nel mucchio di chi era travisato, di chi aveva una maschera antigas, di chi aveva un casco (magari consegnandoli direttamente alle Forze dell’Ordine) rischiano dai 3 ai 15 anni all’inferno, altri anche di più.

Gli indignati hanno invitato le genti d'Europa a sollevarsi... qualcuno li ha semplicemente presi sul serio!

Gruppo Anarchico "Senza Patria"-Benevento

Su campeggi, indignati e macchine andate a fuoco

Yes we camp, citava un manifesto che proponeva di arrivare davanti

a Montecitorio e accamparsi ognuno con la sua indignazione al fianco fino all'autocombustione, per cause naturali, del Parlamento.

Per quanto questo proposito potesse essere tacciato di simbolismo se non altro sottinteneva una volontà, più o meno forte, di guadagnarsi il campeggio, pardon la piazza.

E proprio questa volontà, una novità nell'ambiente sinistroido, era stata la principale attrattiva della chiamata nazionale. Invece la sfilata di tutta la cricca non ha neanche fatto finta, come invece si vociferava negli ultimissimi giorni prima della manifestazione, di forzare i blocchi degli sbirri che difendevano gli accessi ai palazzi del potere. Sono filati dritti, continuando a reclamare un cambiamento sociale ma difendendo e appoggiando tutto ciò che questo cambiamento impedisce con qualunque mezzo.

Fortunatamente non tutti hanno voluto partecipare a questo teatrino.

Una parte del corteo aveva deciso che quel giorno doveva essere un giorno di rabbia, di scontro, e così è stato.

Quattro ore in cui giovani e meno giovani hanno sfogato la loro rabbia contro un sistema che non vogliono e che non li vuole, che fa' di tutto per schiacciarli e sfruttarli e che per un giorno si è preso una risposta sui giusti toni.

La criminalizzazione, condita da infamate, iniziata durante le ore di lotta e poi durata per giorni, è stata basata una visione asetticca, venale e poliziesca di qualunque azione sia stata compiuta e ha una volta di più scoperto le carte della parte indignata di questa società che per giorni si è issata a paladina della giustizia cercando colpevoli e violenti, quando non si preoccupa mai di nominare le vere violenze che lo stato compie ogni giorno.

Ci viene da pensare a questo punto e con questi fatti in mano che lamentele sul fatto che qualche migliaio di manifestanti abbiano rovinato, (?) la manifestazione di centinaia di migliaia sia la notizia migliore che si potesse ricevere.

Questa sinistra indignata non vuole altro che sottrarre il potere di questo sistema malato per diventame il nuovo gestore, e allora è più giusto che mai che sfruttati e prigionieri di questo mondo si incazzino e spacchino tutto per non sottostare a questo giochino e provare a affossare chi li sfrutta. Se il 15 Ottobre doveva essere la vetrina dei prossimi sfruttatori è bellissimo che la loro festa sia saltata e che a festeggiare siano stati altri.

Modi di agire ben conosciuti dalla storia.

Il sistema della santa inquisizione era basato sulla delazione, il sospetto, il carcere preventivo, l’interrogatorio con la tortura e il segreto processuale, era basato sulla repressione e l’intolleranza. Dalla chiesa la delazione era presentata come un dovere dei buoni cattolici, tutti erano invitati alla delazione, vi ricorda qualcosa?

Si accusavano spesso persone a caso solo per il sospetto che fossero eretiche, streghe o stregoni, ma anche molti ci finirono perché risultavano scomodi, perché omosessuali, scienziati, chi aveva deformazioni fisiche, avversari politici, un modo di legittimazione dell’ordine costituito grazie al contributo del popolo tutto. Ma non c’è bisogno di tornare al medioevo quando in Italia, qualche decennio fa abbiamo avuto il regime fascista; i delatori erano un vero e proprio esercito, anche se ben nascosto, migliaia di orecchie e occhi pronti a carpire e riferire il più piccolo dissenso o la protesta a mezza bocca; i delatori furono, durante il ventennio, l'arma segreta del fascismo.

Per gli infami e chi li difende.

Sul finire dell'800 nell'ovest americano c'erano solo poche decine di Apache liberi, erano i Chiricaua di Geronimo. Asseragliati sulla Sierra a patire la sete e la fame pur di essere liberi.

I cannoni e le migliaia di divise blu a disposizione dei generali yankee non riuscivano ad avere la meglio su un pugno di uomini e donne.

L'arma decisiva furono gli scout.

Come diceva Al Sieber "Solo un apache sa trovare un apache".

Spesso appartenenti alla stessa tribù o anche parenti furoni alcuni apache, convinti che il loro popolo e la loro cultra si dovesse evolvere e adeguare alla vita nelle riserve, a dare il contributo decisivo per la cattura degli ultimi ribelli della frontiera americana.

Negli scout oltre a una convinzione redentrice si nascondeva un'aspettativa di giustizia nei confronti di chi aveva aiutato a debellare il problema.

Ebbene, proprio agli scout fu riservato il trattamento peggiore, chi tradisce una volta è pronto a rifarlo.

Dal monopolio della violenza al monopolio della protesta

15 ottobre, Roma. Le strade si riempiono di circa 200.000 persone che vengono categorizzate come "INDIGNADOS". Gli annunci che hanno preceduto la manifestazione sono stati di rabbia e di attacco al potere in vista delle nuove politiche di austerità ormai diffusesi in tutta Europa. Durante il corteo la presunta vetrina mediatica dell'indignazione democratica si è rotta, così come molte altre vetrine di banche e infami attività. La voglia di rivolta ha spezzato quello che doveva essere un teatro di indignazione fasulla basata più sulle parole che su fatti reali e concreti. Gli attacchi alle attività simbolo del capitale vengono definite "violente", gli attacchi alle auto di lusso vengono equiparati agli incendi, erronei e sospetti, ai danni di utilitarie e classificati come un gesto di 15enni instabili, come strategia di gruppi organizzati militarmente. La gogna mediatica si attiva e gli indignati che i giorni prima gridavano alla rabbia diventano dei pacifisti a cui è stato tolto lo spazio di tante parole e pochi fatti e per i peggiori tra loro si apre la porta verso la delazione contro i cosiddetti violenti annunciata e pubblicizzata tramite giornali, social networks e simili.

La violenza forse andrebbe analizzata meglio, così come la condanna ossessiva contro pratiche diverse da quelle imposte dall'alto e ritenute scomode.

La rabbia che si è espressa durante la manifestazione ha spezzato un meccanismo di assuefazione al monopolio della violenza di cui lo Stato è l'unico gestore. Nel tempo, e la tanto declamata "Legge Reale" ne ha un nefasto merito, il potere ha inculcato nella società la sua pericolosità

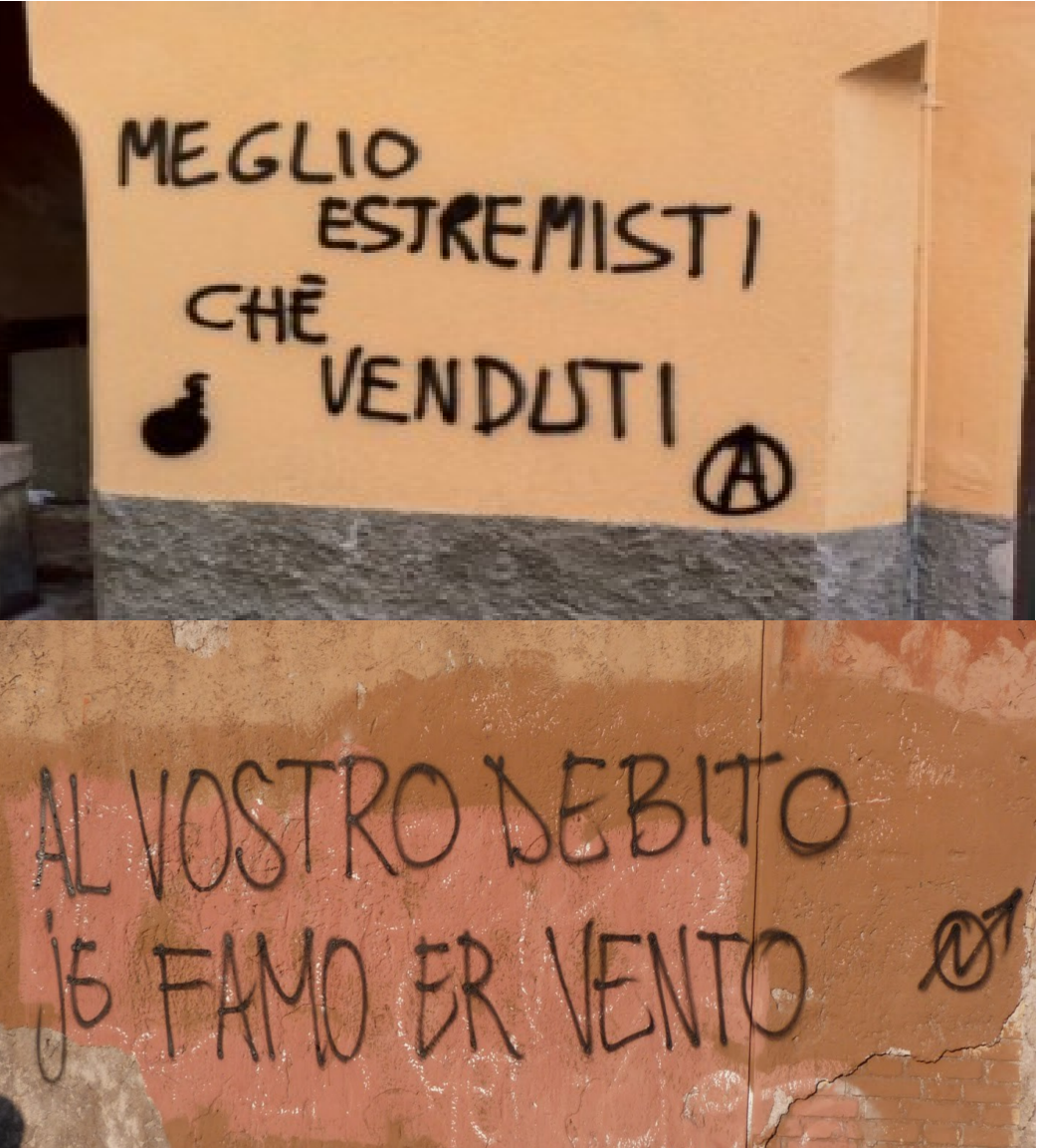
nel colpire e reprimere causando non una rezione giusta come un ribellismo generalizzato ma facendo sì che la violenza di stato sia diventata una forma di delega alla vendetta sociale verso pratiche ritenute scomode da chi detiene un monopolio democratico della protesta.

Interi movimenti e frange di legalisti e giustizialisti si accaniscono con dichiarazioni figlie del più becero fascismo contro chi ha attaccato le stesse strutture che questi stessi professionisti della democrazia condannano continuamente in comizi e sedi di partito. La violenza ha seguito un suo percorso questa volta, un percorso non preconfezionato ma un percorso istintivo e genuino, figlio di una rabbia sociale che si diffonde ogni giorno e che crea la coscienza collettiva in tutte le categorie di sfruttati che possono, finalmente, capire di non essere soggetti passivi ma parte attiva di un cambiamento. Purtroppo un sistema radicato come quello attuale ha inculcato alcune strutture economiche come quella del monopolio facendole apparire come inattaccabili, almeno sulla carta, ed ha inculcato in alcuni movimenti l'idea di gestione di una protesta che in situazioni estreme come quella attuale non può essere gestita o monopolizzata. Così quando si verifica un intoppo in questi meccanismi simil economici, il potere vacilla, capisce che la violenza non è più un suo appannaggio e che la violenza che sa dove colpire è pericolosa per la sua stessa struttura. Il monopolio per definizione gestisce ed offre un prodotto che non ha sostituti ma in questo caso una rabbia diffusa offre una seria concorrenza alla violenza legale ed una protesta che si attiva su pratica di azione diretta crea una forte e valida concorrenza verso chi ritiene che la lotta contro un sistema si porti avanti con strutture definite, concordate e incanalate. Il monopolio sviluppa un sistema di gestione con dei costi che non a caso vengono citati sempre dopo episodi come quelli del 15 ottobre, si parla di milioni di euro di danni, si parla di nuovi finanziamenti alle forze dell'ordine, braccio armato di quel monopolio, e tutto viene ricondotto ad una scarsità di fondi per esercitare il proprio controllo

Il tam tam mediatico da risalto a tutto questo indotto fatto di armi, scudi, manganelli, straordinari non pagati e tralascia il danno quotidiano delle politiche di sfruttamento del capitalismo. Ovvìa risulta la paura del potere verso un dissenso generalizzato che diventa accessibile a tutti con gli strumenti occasionali che la strada offre, che siano sanpietrini o bastoni, la possibilità di un azione generalizzata di attacco mina la stessa cultura del costo e del monopolio della violenza. I cosiddetti "Indignati" dal canto loro, si accodano e puntano il dito, calcolano anche loro i danni alle auto ed agli oggetti come se fossero esterni alla protesta, come se fossero una conseguenza esterna dovuta a cause di forze maggiore. Così facendo, rendono alla loro vetrina democratica la luce che, sempre secondo loro, è stata oscurata dalla rabbia diffusa e allo stesso tempo nutrono, delegano lo stesso sistema di cui millantano la distruzione o almeno il cambiamento e di cui sono palesemente parte integrante, come in una catena di montaggio in cui il loro ruolo è ormai semplice marketing.

Penso che se ci si soffermasse a parlare seriamente di violenza quella di Stato non abbia paragoni, una violenza monopolizzata legalmente da una schiera di leggi che colpisce nel mucchio, categorizza e classifica in base a parametri auto generati e che si nutre della delega, non può essere equiparata verso la rabbia che esplose contro le strutture stesse che generano il monopolio di cui sopra. L'esportazione dei conflitti, l'utilizzo di territori confiscati ad uso e consumo di multinazionali della guerra, galere, C.I.E non possono essere paragonati ad un attacco mirato o ad una vetrina spaccata. Forse se i monopolisti della protesta si soffermassero a pensare a cosa ha portato la concertazione e la complicità con le strutture del potere capirebbero di essere causa e conseguenza di un sistema di oppressione che è stato messo in crisi ancora una volta, se gli sbirri mancati che inneggiano,partecipano ed invitano alla delazione si fermassero a pensare di essere un prodotto di mercato di un sistema al crollo capirebbero di essere solo un beneficio calcolato alla perpetuazione di un potere, in ogni caso sia per gli uni che per gli altri sarebbe troppo tardi.

Il monopolio della violenza e della protesta ha trovato questa volta un valido concorrente, che mette in discussione la sua stessa esistenza, l'ha trovato negli scontri e nella rivolta di chi per un giorno almeno ha detto basta, questa concorrente che il 15 ottobre non si è solo difesa ma ha attaccato, questa concorrenza si chiama rabbia, e fa paura.



nel colpire e reprimere causando non una rezione giusta come un ribellismo generalizzato ma facendo sì che la violenza di stato sia diventata una forma di delega alla vendetta sociale verso pratiche ritenute scomode da chi detiene un monopolio democratico della protesta.

Interi movimenti e frange di legalisti e giustizialisti si accaniscono con dichiarazioni figlie del più becero fascismo contro chi ha attaccato le stesse strutture che questi stessi professionisti della democrazia condannano continuamente in comizi e sedi di partito. La violenza ha seguito un suo percorso questa volta, un percorso non preconfezionato ma un percorso istintivo e genuino, figlio di una rabbia sociale che si diffonde ogni giorno e che crea la coscienza collettiva in tutte le categorie di sfruttati che possono, finalmente, capire di non essere soggetti passivi ma parte attiva di un cambiamento. Purtroppo un sistema radicato come quello attuale ha inculcato alcune strutture economiche come quella del monopolio facendole apparire come inattaccabili, almeno sulla carta, ed ha inculcato in alcuni movimenti l'idea di gestione di una protesta che in situazioni estreme come quella attuale non può essere gestita o monopolizzata. Così quando si verifica un intoppo in questi meccanismi simil economici, il potere vacilla, capisce che la violenza non è più un suo appannaggio e che la violenza che sa dove colpire è pericolosa per la sua stessa struttura. Il monopolio per definizione gestisce ed offre un prodotto che non ha sostituti ma in questo caso una rabbia diffusa offre una seria concorrenza alla violenza legale ed una protesta che si attiva su pratica di azione diretta crea una forte e valida concorrenza verso chi ritiene che la lotta contro un sistema si porti avanti con strutture definite, concordate e incanalate. Il monopolio sviluppa un sistema di gestione con dei costi che non a caso vengono citati sempre dopo episodi come quelli del 15 ottobre, si parla di milioni di euro di danni, si parla di nuovi finanziamenti alle forze dell'ordine, braccio armato di quel monopolio, e tutto viene ricondotto ad una scarsità di fondi per esercitare il proprio controllo

Il tam tam mediatico da risalto a tutto questo indotto fatto di armi, scudi, manganelli, straordinari non pagati e tralascia il danno quotidiano delle politiche di sfruttamento del capitalismo. Ovvìa risulta la paura del potere verso un dissenso generalizzato che diventa accessibile a tutti con gli strumenti occasionali che la strada offre, che siano sanpietrini o bastoni, la possibilità di un azione generalizzata di attacco mina la stessa cultura del costo e del monopolio della violenza. I cosiddetti "Indignati" dal canto loro, si accodano e puntano il dito, calcolano anche loro i danni alle auto ed agli oggetti come se fossero esterni alla protesta, come se fossero una conseguenza esterna dovuta a cause di forze maggiore. Così facendo, rendono alla loro vetrina democratica la luce che, sempre secondo loro, è stata oscurata dalla rabbia diffusa e allo stesso tempo nutrono, delegano lo stesso sistema di cui millantano la distruzione o almeno il cambiamento e di cui sono palesemente parte integrante, come in una catena di montaggio in cui il loro ruolo è ormai semplice marketing.

Penso che se ci si soffermasse a parlare seriamente di violenza quella di Stato non abbia paragoni, una violenza monopolizzata legalmente da una schiera di leggi che colpisce nel mucchio, categorizza e classifica in base a parametri auto generati e che si nutre della delega, non può essere equiparata verso la rabbia che esplose contro le strutture stesse che generano il monopolio di cui sopra. L'esportazione dei conflitti, l'utilizzo di territori confiscati ad uso e consumo di multinazionali della guerra, galere, C.I.E non possono essere paragonati ad un attacco mirato o ad una vetrina spaccata. Forse se i monopolisti della protesta si soffermassero a pensare a cosa ha portato la concertazione e la complicità con le strutture del potere capirebbero di essere causa e conseguenza di un sistema di oppressione che è stato messo in crisi ancora una volta, se gli sbirri mancati che inneggiano,partecipano ed invitano alla delazione si fermassero a pensare di essere un prodotto di mercato di un sistema al crollo capirebbero di essere solo un beneficio calcolato alla perpetuazione di un potere, in ogni caso sia per gli uni che per gli altri sarebbe troppo tardi.

Il monopolio della violenza e della protesta ha trovato questa volta un valido concorrente, che mette in discussione la sua stessa esistenza, l'ha trovato negli scontri e nella rivolta di chi per un giorno almeno ha detto basta, questa concorrente che il 15 ottobre non si è solo difesa ma ha attaccato, questa concorrenza si chiama rabbia, e fa paura.

